

SERICANO Giuseppe (Brescia), nato a Serravalle Scrivia il 29 settembre 1923.

D. Cominciamo dalle sue generalità.

R. Sericano Giuseppe detto Pino, nato il 29 - 9 del 1923, a Serravalle Scrivia, sono sempre vissuto qui. Sono emigrato per dieci anni, dal 1948 al '58, in Argentina, mi sono sposato, ho portato a casa mia moglie. Viaggiavo prima, coi camion, poi purtroppo la salute non c'era più, sono andato a lavorare da Schiavetti e sono stato da Schiavetti, finché non sono andato in pensione, tutto questo.

D. Lei è cresciuto qui: la sua famiglia era grande?

R. Eravamo due fratelli, anzi, tre fratelli, uno è morto da piccolino. Un altro, era un fratello buono di padre ma non di madre, il primo. Abitavamo alla Crenna, poi ci siamo divisi. Ho un fratello a Novi.

D. Suo padre dove lavorava?

R. Lavorava alla fornace, da Balbi. Operaio, un po' in campagna e poi alla fornace. È morto a 51 anni, la vita ce l'ha avuta corta.

D. Lei è cresciuto sotto il regime fascista, ai suoi tempi i ragazzi si sentivano coinvolti dalle manifestazioni e da tutte le varie espressioni?

R. Dipendeva, se uno aveva la voglia... Io quando ho cominciato a 17 anni, ad andare al premilitare, che a 19 ero già militare... Al premilitare, c'erano quelli dell'esercito che ci comandavano, però erano con la testa infilata là. Quando c'erano le manifestazioni, che veniva il Prefetto di Alessandria, se avevi la camicia nera, ti lasciavano stare in squadra, se non avevi la camicia nera, ti mandavano in prigione. Per esempio, a me è successo, al premilitare, non potendo venire al sabato, perché c'era un po' di vigna, un po' di terra. Magari era piovuto tutta la settimana e c'era da dare il solfato di rame o da zappare la vigna, perché avevo mia madre anche ammalata, mio fratello che ha undici anni meno di me... ci mettevano dentro. Se c'era la camicia nera che aveva un bottone che non era nero, allora in prigione, a pulire i fucili. Tutte quelle cose lì; ci si sentiva coinvolti, si doveva dire sì, anche se uno non ne aveva voglia. Poi, lavorando, andavo a lavorare da Balbi, ci facevano pagare la tessera sulle cinque lire: ma io la tessera non l'ho mai vista. Io, ho solo la tessera dell'ANPI e la tessera dell'ANED e basta, le uniche tessere che sono anti partitiche.

D. Comunque i soldi della tessera glieli trattenevano.

R. Sì, cinque lire.

D. Quanto guadagnava giornalmente?

R. Otto lire al giorno.

D. A che età ha cominciato a lavorare?

R. A dodici anni, come garzone in una cascina. Perché voglia di studiare non ce l'avevo, ho fatto la quinta appena appena. Poi, è morto mio padre, mi hanno preso da Balbi a lavorare il mese d'aprile e io facevo i 14 anni a settembre. Mi hanno preso perché era morto mio padre e io ero il perno della famiglia; l'altro mio fratello più grande era a militare. Se lei guarda nel libretto, mi hanno messo in regola dal 29 di settembre, quando compivo i 14 anni. Poi ho lavorato finché non sono andato a militare da Balbi, anzi prima del militare avevano chiuso per un po'... A 19 anni sono andato a militare, la guerra m'è andata di lusso... anzi m'è andata male, che mi sono ammalato, sono venuto a casa in convalescenza, ho preso due convalescenze che quando è venuto l'8 settembre ero a casa.

D. Lei dov'era militare?

R. Sono stato mandato negli alpini a Ivrea e poi ad Aosta e dovevamo partire, andare in Montenegro (difatti i miei amici di Serravalle, che erano con me, sono andati in Montenegro) e io sono rimasto fregato, che poi mi è toccata l'altra batosta. L'8 settembre ero a casa. Al 12 settembre ero ad aiutare uno di Serravalle, che aveva una vigna e che portava l'uva alla Crenna. Eravamo in tre o quattro a portare su queste ceste, da portarle di là, oltre la galleria. Incontriamo l'appuntato dei carabinieri che era allora a Serravalle e davanti a me, c'era un signore anziano. Gli hanno detto: «Quel signore, dietro a noi, ha il moscato nella corba. Prenda il moscato.» Ma lui: «No, io voglio

*Sericano Giuseppe*

il signore, non il moscato.» Mi ha fermato: «Lei è Sericano Giuseppe?» «Sì.» «Lei ci ha il mandato di cattura, deve presentarsi in caserma.» Io sono arrivato a casa, che era quasi mezzogiorno; c'erano dei genovesi sfollati e dico: «Mi hanno detto che ho il mandato di cattura.» «Ma Pino, hai rubato, hai ammazzato? Sei disertore?» «Disertore, io ci ho tanto di convalescenza firmata! Me l'ha firmata l'appuntato stesso e io fino al 20 settembre sono ancora in regola, ho la convalescenza firmata.» Vado giù al pomeriggio e trovo il segretario del comune. «Cosa fai qui, Sericano?» «Ho visto l'appuntato stamattina che mi ha detto che ho il mandato di cattura, di presentarmi.» In quel momento viene su il pretore... Io ho tirato fuori le tre convalescenze. Allora: «Lei fino al 20 settembre deve stare tranquillo.» «In Pretura ci deve venire quel signore che è andato su adesso,» ho detto «perché quando ha firmato la convalescenza aveva con se due belle ragazze di Serravalle, di quelle che la davano via solo agli uomini, erano lì in giro. Lui ha firmato la mia convalescenza e non l'ha spedita la lettera, perché se l'avesse spedita non avrei il mandato di cattura!» Così e basta. Poi, al 20 settembre, al mattino, alle quattro io già in casa non c'ero più. Sono andato a dormire nella cascina. Al mattino, alle quattro c'erano già i carabinieri alla porta di casa a cercarmi. mia madre ha detto: «È andato a presentarsi.» Fino a febbraio, che sono andato sui monti, ho girovagato qui attorno, nascosto un po' da una parte e un po' dall'altra; meno che venire in paese. Poi, a febbraio, quando hanno messo il bando, siamo venuti giù a Serravalle, eravamo in otto, e mi hanno fatto capo drappello. Andavamo al Distretto di Tortona, ma invece di andare al Distretto, siamo andati sui monti.

D. C'erano tanti giovani nelle sue condizioni?

R. A Serravalle eravamo otto, ma ce n'era ancora più di uno. I più tanti si sono nascosti, come hanno potuto, dove hanno potuto. Ma io, dato che era dal 20 settembre che girovagavo da una casa all'altra, un po' dai miei nonni, un po' a Riomaggiore da mio zio, un po' dietro la Crenna... Venivano su i carabinieri, domandavano sempre ai ragazzini: «Hai mica visto Pino? Hai mica visto Sericano?» «Sì, è laggiù da sua nonna.» Un'altra volta: «È a Montecucco, da Mario.» E io, faccio bruciare delle case, ammazzare della gente? Allora, vado! Gli altri che sono a militare vengono a casa, io devo andare a militare? Quando poi è uscito fuori questa cosa, di andare in montagna... Purtroppo eravamo i primi, senza armi, senza niente.

D. Si sapeva, in giro, di queste formazioni in montagna?

R. Si è cominciato allora; ce n'era qualcuna che da qualche mese in più già c'era, però noi ci siamo fermati in gennaio o febbraio.

D. Lei come ha fatto, si è presentato da solo?

R. No, c'era uno qui, di Serravalle, che si interessava per portarci su. Ci siamo trovati a Carrosio, siamo arrivati verso le due o le tre in quella stalla e abbiamo dormito un po' nella paglia, in mezzo alle bestie. È venuto questo signore e ci ha portati su. Che poi questo signore è quello che ha indicato la strada agli altri per venirci ad ammazzare! Non c'è più, che il Signore lo tenga in gloria!

D. Era un contadino del posto?

R. No, era uno di qua; lavorava a Serravalle. Non faccio il nome, perché ormai è morto. Quando è venuto la prima volta Saragat, alla Benedicta, che avevano fatto la strada (quando hanno inaugurato la strada, io ero sulla seconda macchina; davanti c'era il Prefetto, dietro c'ero io, col professor Guareschi e sua moglie). È venuto Saragat, io sono andato in comune, sapevo che a quelli che sono stati lassù davano una medaglia di riconoscimento per entrare dentro il parco, dove c'era il presidente. Erano le nove del mattino, ho fatto un viaggio fino a Milano e sono tornato indietro presto. Ho detto: «So che date questo per andare su, io voglio andarci.» Quello che si interessava, il presidente dei combattenti, mi fa: «Pino, mi sono dimenticato!» «Non vuol dire niente, vado su lo stesso!» C'è questo qua, che parlava, si gira: «Oh Sericano, se non ci hai mezzi per andare su, ti ci porto io.» «Calma, mi ci hai portato una volta tu, ne ho avuto basta! Adesso, ci vado con le mie gambe o con i miei mezzi, con te basta.» È morta lì. L'ho trovato qualche volta alla Benedicta, ma in giro, se potevo... Quando siamo andati su, c'era un mio amico di Bosio, il quale ci ha lasciato un fratello e lui ha combattuto fino

*Sericano Giuseppe*